ANNO IV — BARRE VERMONT, SABATO 28 APRILE 1906 — Num. 17

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, $1.00
Semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

Primo Maggio

Lavoratori, quando leggerete queste righe, poche ore ci separeranno ancora dalla manifestazione del Primo Maggio, manifestazione che, a nostro parere, assumerà quest'anno una importanza eccezionale, specialmente per la Francia.

Non ripeteremo, come già facemmo l'anno scorso, collo sconforto nel cuore: "Ammaina, proletario, la tua bandiera ed attendi!... Ammaina, ammai la tua bandiera, passa una triste ora di domesticità e di viltà!" — No. Nell'ora che volge, ben altro deve essere il nostro grido, il nostro incitamento entusiasta. Un'onda di ribellione, sta per scatenarsi sui vecchi ruderi del mondo borghese e travolgerli per sempre nella fogna putrida delle tirannidi.

Sollevati, proletario, sollevati e sii pronto all'azione! Non ascoltare il fischio beffardo delle sirene nutrite alla mensa del potere. Sollevati, chè un'ora di sacrificio, forse, sta maturando, chè un'aura novella si sta preparando, forse. Sollevati!...

Perchè, questo cambiamento nella nostra attitudine e nel nostro linguaggio?

Spieghiamoci. I compagni nostri della Confederazione Generale del Lavoro di Francia, compresi della necessità di affermare la potenza vitale del proletariato francese, nel Congresso di Bourges (settembre 1904), decisero di fissare, per questo Primo Maggio, una manifestazione che, ricordando le origini di questa data, valga ad oscurare, per sempre, il periodo triste di "domesticità e di viltà" trascorso. Oggi, come già ebbero in animo di fare, vent'anni or sono, gli operai americani, sostenuti da quei nobili spiriti che si chiamarono Parson, Spies,.ecc., i lavoratori di Francia, vogliono riaffermare il diritto loro ad un regime di vita meno bestiale, più umano; vogliono conquistare, dignitosamente, energicamente, la riduzione ad OTTO ORE, della giornata di lavoro, mostrando così di non volere oltre sopportare il giogo infame dell'abominio e della schiavitù. E vogliono conquistare questo, non implorando dai pubblici poteri una legge anodina o tardiva, come usano fare i parlamentarii, ma imponendo alla classe padronale, ai capitalisti, un desiderata altamente concepito ed energicamente imposto.

Sappiamo bene che, anche in questa occasione si tratta solo di una riforma parziale, di un "ingannevole miraggio — come scriveva il nostro Pimpino — in quanto non isposta nè sovverte alcuno dei rapporti e degli istituti sociali che sono la condizione e l'espressione della disuguaglianza economica". Ma, se ingannevole, effimero, riformista è lo scopo apparente, rivoluzionario ne è il mezzo auspicato e rivoluzionaria sarà l'azione ed i risultati. Ne abbiamo la ferma convinzione. Appunto per questo, ci sentiamo, in quest'ora, all'unisono coi compagni nostri, col proletariato francese che si prepara alla lotta, con tutti quei lavoratori che daranno, domani, l'intero loro appoggio ad un'azione prettamente rivoluzionaria e l'asseconderanno efficacemente.

Non mancheranno, certo, gli armeggi dei politicanti e le insidie degli uomini che stanno al potere, quantunque camuffati da radicali e da socialisti. Se ne sentono fino da ora i primi sintomi, come avemmo, in questi ultimi mesi, modo di notare le manovre esercitate onde ostacolare l'allargarsi del movimento.

Giova ricordare quanto fosse energica, l'opposizione, fatta dal Keuffer, rappresentante del riformismo sindacalista della Federazione del Libro, in seno al congresso medesimo: giova ricordare che la stessa Federazione del Libro, nel suo ultimo congresso corporativo del 1905, si dichiarò favorevole alla conquista delle NOVE ORE (**invece di otto**); inoltre, i partiti socialisti, che si dichiarano i genuini rappresentanti del proletariato internazionale, che nel loto programma delle riforme contano anche quella delle OTTO ORE, nulla fecero per assecondare questo movimento, anzi, ove non si schierarono decisamente contro l'iniziativa della Confederazione Generale del Lavoro, come fecero in Isvizzera, propodendo l'agitazione per le NOVE NORE, rimisero sul tapeto la vecchia ed insulsa questione del suffragio universale. E questa opposizione è comprensibile, solo che si pensi alla esclusione prudente della politica e dei politicanti, dal movimento, voluta dagli iniziatori dell'agitazione attuale. Pur tuttavia osiamo sperare che, la massa lavoratrice, conscia dei proprii interessi, saprà eludere gli intrighi e le insidie, marciare diritto allo scopo e sorpassarlo, se vi ha luogo, affinchè più breve rimanga il cammino da percorrere onde raggiungere la mèta finale desiderata. Ma, perchè ciò avvenga, è necessario, è urgente che i nostri compagni sappiano fare tutto intero il loro dovere, che sappiano, se occorre, affrontare, risoluti, il pericolo ed impedire che la tabe legalitaria e quietista prenda piede, come desidera, nel movimento, onde deviarlo e scinderlo.

Non è tempo di discussione, questo, il tempo è all'azione, risoluta e fermamente rivoluzionaria.

Sollevati, proletario, sollevati e sii pronto all'azione! Non ascoltare il fischio beffardo delle sirene nutrite alla mensa del potere. Sollevati chè un'ora di sacrificio, forse, stà maturando, chè un'aurora novella si sta preparando, forse. Sollevati!

Questo il nostro augurio, questo il nostro incitamento sincero.

A. CAVALAZZI.

ORIGINE
ed evoluzione della guerra

La folia guerriera, essendo necessariamente l'espressione di una mentalità selvaggia, non può evolvere che in limiti assai ristretti. Ciò non di meno, essa si trasforma come tutto quello che dura: ha le sue fasi.

Nella prima, essa riveste un carattere orribile, ignoto perfino agli animali feroci, i quali ordinariamente non cacciano gli esseri della loro specie per divorarli.

Considerare i suoi simili come selvaggina è un mostruoso eccesso, del quale, solo o quasi, l'uomo si è reso colpevole.... Chiamando animale questa fase della guerra, è fare ingiuria alle bestie.

Nella seconda fase evoluttiva della guerra, non si mangia più il nemico vinto, ma si nutre contro di esso un odio atroce; ucciderlo non basta: si prova una certa voluttà a mutilarlo, a torturarlo, ciò che è meno brutale, ma certo più crudele: è la guerra selvaggia. Isolatamente, qua e là, la si vede risorgere nelle cosidette guerre civilizzate.

Le parole "guerra e civiltà" stridono per la loro unione. La guerra chiamata civilizzata, la nostra, differisce dalla guerra selvaggia ancor meno nel fondo che nella forma.

Degli specialisti, si sono applicati, con grandi spese e grandi pene, ad inventare dei congegni ingegnosi per uccidere e mutilare l'avversario a grandi distanze; ma, ripugna torturare, l'avversario, da vicino, lentamente, assaporando, diremmo, il gusto dell'assassinio, comè fanno i Pelli-Rossi. Senza la minima esitazione, si sterminano, oggi, delle migliaia di individui coi mezzi i più terribili; ma, alla sola idea di mangiarli, l'indignazione monta alle labbra e si prova un forte sentimento di disgusto; eppure, come disse Montaigne: "Vi ha più barbarie ad uccidere un uomo vivente, che ad arrostirlo e mangiarlo dopo morto". Queste ripugnanze non sono affatto logiche; esse indicano solo che un sentimento d'umanità, confuso e vago ancora, si è svegliato nella coscienza dei popoli.

Ma la sanguinosa follia della guerra, continua ancora ad esaltare il genere umano quasi intero. Un solo grande Stato, la China, tiene la guerra in mediocre stima; una sola religione, il bramismo, si è sforzato di attenuarne l'orrore. L'Europa cristiana e sedicente civilizzata non è ancora arrivata a tale punto. La guerra è la grande preoccupazione dei governi: è la grande passione dei popoli e, malgrado il preteso antagonismo scoperto da H. Spencer fra l'industria e la guerra, mai le carneficine guerriere non sono state più spaventevoli che da quando è incominciato lo sviluppo del periodo industriale. Roma difendeva il suo vasto impero con circa 300,000 legionarii; l'Europa moderna ha organizzato per la guerra una popolazione di dodici a quattordici milioni d'uomini e L'AZIONE REGRESSIVA DELLA SELEZIONE MILITARE VI È ESERCITATA SU VASTA SCALA.

Senza esitazione, la religione detta di pace e d'amore, santifica queste carneficine. I potentati ci parlano continuamente del DIO DEGLI ESERCITI, il quale non differisce essenzialmente dal Marte messicano, Huitzlilopotchli, al quale si offrivano senza posa dei cuori umani ancora palpitanti e, dopo una vittoria donde delle migliaia di giovani erano stati crudelmente e stupidamente massacrati, l'incenso fumava, i TE DEUM risuonavano sotto le volte delle cattedrali.

Una piccolissima minoranza, protesta contro questo abbominevole stato di cose, e la massa di persone reputate saggie tengono, questa minoranza, per una insensata. Ci dicono che la guerra è una scuola di devozione e di sacrificio; sarebbe molto facile trovarne delle migliori, ove non si miete il fiore dell'umanità, la gioventù.

Ma, il selvaggio istinto dell'assassinio guerriero ha delle radici profonde nel cervello umano; perchè fu sempre gelosamente coltivato ed incoraggiato durante i secoli.

Amiamo sperare che un'umanità migliore della nostra, riuscirà a coreggersi da questo vizio originale; e, che penserà essa di questa civiltà "raffinata" della quale siamo fieri? Presso a poco quello che noi pensiamo dell'antico Messico e del suo cannibalismo pietoso, guerriero e bestiale

CH. LETOURNEAU.

La salute e' in voi

Opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi --- --- ---

In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di **25c** la copia.